

omaggio a

MORANDI

Catalogo N. 1 - 3/16 ottobre 1964

Edizioni
Galleria
delle Ore

Inaugurazione

sabato 17 ottobre 1964 alle ore 18.

Galleria delle Ore - Milano - Via Fiori Chiari, 18 - Telef. 80.33.33

Questo « Omaggio a Morandi » l'ho voluto e realizzato con un certo batticuore. Per uno della mia età, Morandi è stato un esempio, Morandi e Cézanne. Non l'ho conosciuto di persona ma di Lui ho un ricordo vivissimo che risale al 1936 quando, visitando per la prima volta gli Uffizi, vidi un uomo alto, magro, un po' curvo, avvolto in un impermeabile che gli cadeva dalle spalle e gli svolazzava attorno, fermo davanti allo « Sposalizio » di Piero.

Era così assorto nella contemplazione che ne rimasi colpito. Pareva ch'egli vi volesse entrare, lo volesse mangiare. Poi, con un gesto brusco se ne distaccò, allontanandosi velocemente, sempre più curvo con l'impermeabile che lo rendeva simile a un mago del medioevo, senza degnare di uno sguardo le altre opere esposte.

Dai custodi che lo salutarono con un « Buongiorno professore » seppi chi era: Morandi.

Sono trascorsi da allora anni durissimi, ho vissuto, abbiamo vissuto tragedie terribili, morti, distruzioni, incendi, ma quel ricordo non si è cancellato.

Poi venne nel 1939 la visita alla raccolta Feroldi: tutti quei quadri di Morandi appesi alle pareti, le amare parole di Feroldi — non riesco a collocarne nemmeno uno nelle raccolte dei ricchissimi industriali di Val Trompia — i confronti che potei fare per la prima volta fra le opere di Morandi, Rosai, Carrà, De Chirico, Modigliani con i primi quadri che vedevo di Picasso, Braque, Matisse, Utrillo, Rousseau e la trepidazione che mi prese quando mi trovai davanti al piccolo disegno di Cézanne.

Giorni favolosi per me, giorni che ricordo con una certa malinconia, e in cui si andò vieppiù maturando il mio amore per Morandi, fuori dai miti che l'hanno circondato e lo circondano ancora.

Perché, per me, Morandi non è mai stato il pittore delle « bottiglie » e questo lo compresi fin d'allora, ma un pittore che ha cercato, animato da un ideale d'arte che lo avvicinava al Rinascimento — Piero, Masaccio, Paolo Uccello — di non lasciarsi travolgere dai tormenti, dalle violenze segrete, dalle inquietudini dell'uomo Morandi. Simile in questo a Cézanne, uno dei suoi amori.

Ed anche quel chiudersi nel giro della propria casa e della solita campagna era, probabilmente, un suo modo di fuggire da tutto ciò che

poteva provocare altri turbamenti, Lui che già ne portava nel sangue tanti, rendendogli più difficile e duro il raggiungimento del suo ideale.

Certo per Morandi fu più facile la conquista della meta; uomo nato nella fine dell'800 aveva potuto affrontare i cataclismi che hanno sconvolto in questi ultimi trent'anni il mondo già da uomo maturo, e quindi esserne meno contagiato. De Stael, pure aspirava a un'arte serena, ma venuto al mondo più tardi, cresciuto in un clima storico convulso e drammatico, pur ricercandola appassionatamente — da ciò la struggente malinconia delle sue opere — ne pagò lo scotto nella carne e nello spirito, e finì tragicamente.

Morandi e De Stael, pittori moderni e Cezanne, uomini la cui storia mi sta tanto a cuore quanto e forse più della loro arte.

A questo « Omaggio a Morandi » mi è parso giusto far partecipare artisti di diverse generazioni con le loro opere e soprattutto con i loro scritti. Ritengo che questo sia il modo migliore per ricordarsi di Lui, per parlare della Sua arte, riportandolo tra noi, Lui vivo con le Sue opere e noi attorno a dirgli quanto gli dobbiamo, quanto gli siamo debitori se una speranza e una fiducia aiuta ancora a vivere e lavorare.

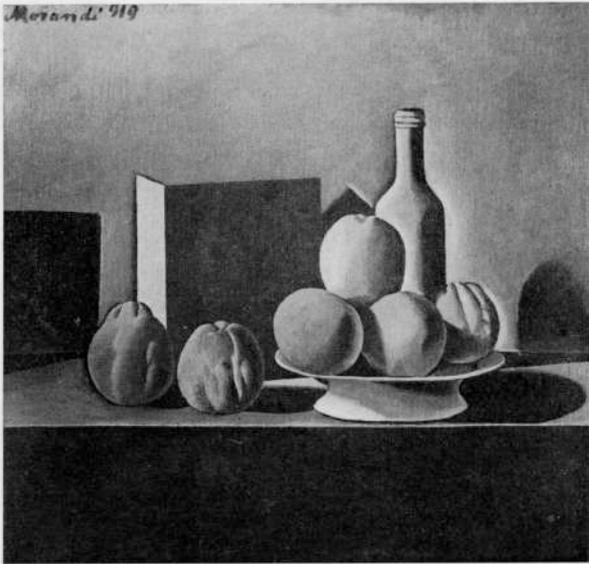
G. FUMAGALLI

Opere di Morandi esposte:

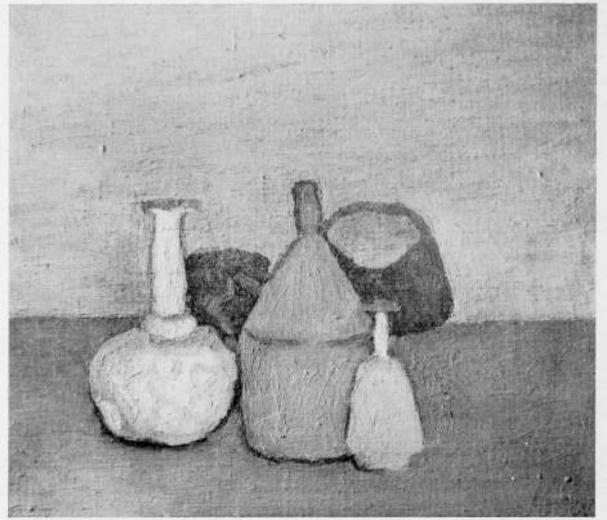
« <i>Autoritratto</i> », 1914	collezione Mario Zoja	Milano
« <i>Natura morta</i> », 1919	» Italo Magliano	»
« <i>Natura morta</i> », 1948	» Mario Zoja	»
« <i>Natura morta</i> », 1950	» Valente Paoletti	»
« <i>Paesaggio</i> », 1938	» Enrico Hinterman	»
3 incisioni		



Giorgio Morandi « *Autoritratto* », 1914



Giorgio Morandi "Natura morta", 1919



Giorgio Morandi "Natura morta", 1950

Opere e scritti di:

Basaglia

Berni

Bussotti

Cavicchioni

Ferrari

Ghinzani

Martinelli

Meloni

Notari

Pozzati

Savinio R.

Trafeli

Van Eyck

Veronesi

Zotti

Credo Morandi un pittore troppo lontano dal mio lavoro per potermi consentire una seria ed obbiettiva valutazione; del resto non tutto può interessare, o interessare al massimo grado, e comunque non tutto può esser messo a profitto. Dico che Morandi può anche essere un «grande», ma non per questo tornare utile a un certo tipo di ricerca che parte da origini, figurative e storiche, diverse, e vuole arrivare, (se arriva) a risultati diversi. Tra chi scrive e Morandi c'è l'inevitabile lontananza delle generazioni, del temperamento, della tematica. Non è questione di stili, ma di intendimenti. Ma poi c'è anche la lontananza dei giudizi altrui, di quello che su Morandi è stato detto e che ne ha fatto un pittore mitico e per ciò stesso distante.

Per puro intuito, credo bisognerebbe riprendere daccapo un discorso sulla sua pittura e soprattutto su di lui, che si spogli dalle scorie di una certa critica in fondo più encomiastica che costruttiva. La quale (parlo sempre per me) può giocare molto più ad allontanare che ad avvicinare un artista che già per suo conto sembra risalire il tempo a ritroso.

VITTORIO BASAGLIA

«...Per scrivere poesie
non scegliere parole difficili
frasi che solo pochi possono capire
sensazioni e pensieri che credi importanti
e suoni che suggeriscono sensazioni...»

Sempre mi ritorna questo verso - che non ricordo a chi appartenga - di fronte ad un'opera di Morandi

Una poesia dimessa - un linguaggio semplice, assorto, terso e preciso. Una poesia dei sentimenti intimi.

Morandi ama i suoi limiti - il barattolo - la tazza, il lume, la bottiglia, il mazzo di fiori - vi è racchiuso tutto l'universo. E' il particolare più dimesso, che acquista valore universale - ed ogni cosa è veduta e filtrata - cioè accettata - nella sua amabile limitazione.

Morandi: le parole - gli aggettivi, sono ridotti al minimo lontano da ogni retorica - da ogni frastuono - in un'epoca in cui domina il frastuono.

ANNA BERNI

Caro Fumagalli,

... su Morandi non so che dire - se non che la sua pittura aiuta a vivere. A me ha dato e dà molto quando mi capita d'incontrarla...

RENZO BUSSOTTI

E' fatale che ogni grande artista che scompare si porti con sè parte dell'interesse che il mondo dell'arte ha nutrito per la sua opera. Se così è stato di Morandi, dobbiamo in compenso riconoscere che ci ha lasciato in eredità una lezione di moralità artistica assai rara a trovarsi nelle dissociate generazioni di questo secondo

dopoguerra. Dove per quest'ultime è passione per l'avventura e per il più gratuito sperimentalismo, in lui è stata fedeltà assoluta alla sua poetica, ricerca coerente e severa di uno stile e di un pensiero; dove per noi è disprezzo per la tecnica e per il completamento dell'opera, in Morandi è stata una meticolosa, continua elaborazione della materia pittorica per giungere alla perfezione del dipinto e all'approfondimento del discorso poetico; dove oggi, con ogni mezzo lecito e illecito, è caccia spietata al successo e all'arrivismo, nel maestro bolognese è sempre stata la modestia a guidare la sua vita d'artista e, pur nella coscienza di valere, hanno prevalso la forza e l'onestà di restare estraneo a qualsiasi gioco di mercato o di intralazzo artistico.

Non so fino a che punto le generazioni future potranno trarre insegnamento da una lezione del genere, non so come potranno capire o interpretare il solitario « voyage autour de sa chambre » di Morandi, sta di fatto però che non potranno non riconoscere che fuori da questo ineccepibile esempio di vita artistica difficilmente si potrà trovare la grande arte.

VITTORIO CAVICCHIONI

Mentre molti sembrano aver perso la volontà d'amare, nella solitudine, silenziosamente Morandi riscopre le ragioni profonde dell'esistere. Un ricordo della vecchia Europa rimane, riaffiora: immagine nuova di oggetti, di sentimenti, penata aspirazione a una bellezza antica e nuova. Nessun mito raffredda questa malinconia umanissima. La fiducia nella « natura », nelle cose, non sentimentale ma lucidamente storica si fa certezza di pittura.

« Di nuovo al mondo non c'è nulla o pochissimo, l'importante è la posizione diversa e nuova in cui un artista si trova a considerare e a vedere le cose della cosiddetta natura e le opere che lo hanno preceduto e interessato » sono parole sue.

La « natura » è il centro di ogni pensiero anche « moderno », non può avere soltanto ragioni scientifiche e strumentali, ha sempre accompagnato l'uomo nel suo « essere » e nel suo « fare »: è la vita stessa.

La fiducia di Morandi rimane: oggi, quando noi così pieni di cinismo ci difendiamo debolmente o non ci difendiamo dalla sfiducia.

RENZO FERRARI

Viene spontaneo riferirsi a Morandi, come per stabilire un punto fermo, come a qualcuno che sta un gradino più in alto. A volte lo abbiamo preso come metro per misurare le ambizioni e le qualità pittoriche di tanta avanguardia, intorno a lui si è formato un alone di leggenda che non aiuta certo la comprensione e l'approfondimento, col rischio anzi di generalizzare e distorcere oltre i limiti il significato della sua opera.

Morandi ha saputo, a prezzo di quale sforzo, quale sacrificio, far coincidere scelta e vocazione, e questo lo ha portato, con l'umiltà, con l'orgoglio della solitudine, a riscattare un mondo di cose silenziose e comuni, la parte di noi stessi più segreta ed inesplorata.

E quanta sincerità, quanto coraggio, nel riconoscersi in questa indagine giudice

e imputato, dietro il velo di un'apparente ripetizione.

Ha avuto tutte le inquietudini della nostra epoca, forse il ricordo degli antichi, l'amore per il « mestiere » lo hanno preservato da grandi slanci e cadute, forse così resterà più a lungo.

Ho sempre provato per Morandi grande avversione e amore.

ALBERTO CHINZANI

Caro Fumagalli,

a diciotto anni, quando mi sono iscritto al Liceo Artistico, conoscevo veramente poco di pittura.

Avevo solamente visto riproduzioni di alcune opere degli artisti del primo « Novecento ». Sapevo, naturalmente, che esisteva anche Morandi, ma non mi piaceva molto. Questo era molto strano per me che avevo un sacro rispetto per chiunque dipingesse.

La verità, forse, stava nel fatto che quando si è molto giovani le cose che hanno una parvenza di semplice e misurato, cozzano contro la nostra illimitata e generosa immagine del mondo e del futuro.

Oppure, perché io, nato e vissuto a Viareggio, portavo in me un po' di quello spirito anarchico e populista che è tradizionale dalle mie parti. In realtà le bottiglie di Morandi mi parevano così deboli e quasi infantili che non riuscivano ad entusiasmarmi.

Avevo bisogno di cose che mi spaventassero come certe figure Vianesche, oppure di certe strane immagini del De Chirico metafisico, che non capivo bene ma che mi schiacciavano per il loro mistero e la loro bravura.

Morandi invece era proprio l'opposto. D'altra parte era raro trovare allora e nell'ambiente in cui vivevo qualcuno che mi aiutasse ad amarlo. Generalmente i pittori che conoscevo erano tutti contrari alla Sua opera. Anche loro involuti da un sogno di assurde grandiosità.

Con questo modo di vedere sono andato avanti per parecchi anni. Finito il Magistero d'Arte di Firenze ho avuto finalmente l'occasione di vedere molti quadri dei pittori del primo Novecento. Eppure Morandi rimaneva relegato nell'angolo oscuro degli artisti meno interessanti. Poi, quasi per caso, mi sono sorpreso ad osservare intensamente certi grigi perla, o dei rosa teneri delle bottiglie morandiane, ed accanto ai Morandi c'erano opere di altri artisti; quadri « più forti », « più coraggiosi ».

Eppure queste fragili bottiglie piano piano mi scoprivano un mondo che non avevo mai voluto vedere; un mondo dove le cose hanno il coraggio di mantenere il loro peso, dove l'eroismo è l'esatta coscienza della nostra misura. Queste tele tenere ed esatte, quasi ad un tratto si sono chiarite come semplici lettere dal discorso sempre più vero e più carico di significati nuovi. Hanno minato le mie vecchie certezze. Si sono trasformate perfino in un testo di storia contemporanea: quella del ventennio, dell'esaltazione fascista, quando gli artisti « ufficiali » proclamavano la forza della razza italiana. Così, in un periodo in cui la nostra cultura rincorreva falsi miti o cercava in altri paesi nuovi suggerimenti, Morandi chiudeva dentro le sue botti-

glie l'esatta immagine della vita italiana, lasciandoci un prezioso documento, eccezionalmente vero, sul mondo piccolo e borghese del suo tempo.

GIUSEPPE MARTINELLI

Ho potuto guardare, capire Morandi solo da pochi anni, attratto anzi distratto da un gridare, fatto di scoperte sconvolgenti nel campo delle arti, che mi avevano reso dubbioso e il mio modo semplice di vedere e di capire ne era tanto disturbato. Tanti geni e inventori di allora sono finiti tristemente nell'oblio del tempo - ho subito crisi anche gravi per la mia pittura, mi sentivo compresso dentro uno schema di idee altrui, una soffocazione della mia personalità, sentivo anche il piacere della distruzione di tutti i valori umani - insomma uno schiavo del più idiota conformismo dell'avanguardismo europeo.

Mi sono rifugiato nella mia Brianza e ho aperto gli occhi, il cuore alle cose semplici e silenziose, così ho potuto capire e vedere Morandi.

Amo Morandi perché è un poeta, il suo linguaggio è di ieri, di oggi, di sempre.

L'opera di Morandi è di una chiarezza indiscutibile. Il suo temperamento contemplativo, il suo disinteresse per le poetiche, anche il periodo metafisico trova in lui personali soluzioni che vanno al di là di premesse estetiche. Questa pittura così poco appariscente e vistosa e poco mutevole nell'apparenza, forse più di tutte, è la più varia di moti e di avventure segrete.

L'opera di Morandi mi dà fiducia e conforto, e credo che la pittura di Morandi sia la più vicina al fondo morale della pittura contemporanea.

In questi tempi così gridati, così balorati e confusi la sua lezione è tanto necessaria per poter credere ancora.

GINO MELONI

In un momento di evidente superamento del modulo informale, di frenetica invasione di nuove visioni figurative, di repentine deviazioni e ripensamenti per stare al passo, muore un grande pittore italiano: MORANDI, lasciando un messaggio nobile e urgente per il mondo e la gente dell'arte.

Urgente per l'umanità poiché ci pone nella Sua opera la condizione di salvezza dall'insidia contaminosa dell'era atomica.

Ci chiama alla felicità del vivere con la semplice sostanza naturale, colma di profumi sottili, di suoni, di luci, di pensieri sereni; alla beatitudine delle cose semplici, intime, nascoste.

Urgente per la gente dell'arte, perché ci sia di esempio il Suo operare, la fedeltà alla primitiva, felice linea di creazione; il suo processo lento costante, sicuro, senza bruschi cambiamenti né arresti.

Umilmente solitario, assolveva e accettava il Suo bisogno creativo, dando alla cultura un capolavoro di grande importanza.

La Sua solitaria caparbia di vincere la Sua lotta senza bisogno di immettersi nel vortice contaminoso delle varie correnti del Suo tempo, ci fa credere ancora

nella salvezza dell'arte, nella autenticità dei valori veri

Ci sia di esempio per gli sviluppi futuri.

In Morandi c'è l'umiltà, non i desideri grandiosi.

In Morandi c'è la coerenza dell'artista sincero.

Morandi rifiuta la faciloneria degli arrivisti.

Questo è stato Morandi; è per questo che riconosciamo in Lui l'autentico artista.

ROMANO NOTARI

Penso fermamente che Morandi sia l'esempio di un Uomo che è arrivato a dare delle « cose » eccezionali e irripetibili senza avere, in sé, un grande talento nativo.

Una ripetizione lenta. Ripetizione come volontà.

Lunga meditazione - esigenza - sintesi.

Disegno per il monumentalismo inteso come remora rinascimentale o come mito negativo.

«... e l'intimo scheletro di queste cose morte» (De Chirico) sempre contemplate direttamente davanti a piccoli PALCOSCENICI-OGGETTO, da Lui stesso composti, che mi piacerebbe vederli, come riscontro, accanto alle opere del '18-20. Piccole scatole di legno - nitide forme lavorate dal tempo - memorie di oggetti.

Oggi, la lucidità e la durezza dechirichiana, diventa ai nostri occhi anche qualità; la « qualità » di Morandi diventa un segnale! E' difficile prenderla a prestito. Ma questa « qualità » è la Sua silenziosa DURATA che non sentirà l'usura del tempo anche se, noi giovani, amiamo la maggiore spregiudicatezza e disponibilità che ci imposero i Picasso, i Klee, i Legòr, i De Chirico e gli Ernst.

CONCETTO POZZATI

Nel punto nodale dei miei interessi più urgenti Morandi è come l'altra voce di un dialogo sulla pittura che mi coinvolge giorno per giorno. A un imperativo di rinuncia e d'avventura s'oppone la sua lucida fiducia e un così calmo scavare nel vivo della pittura e della propria intima zona di sentimenti.

Altre cose mi tengono desto, ma certe volte succede di pensare che quella calma sia l'unico modo di colmare il vuoto che ci si apre davanti a ogni passo.

Su uno dei piatti della bilancia Morandi pesa terribilmente. L'ammirazione non basta, i legami di un pittore giovane con la tradizione, nella quale Morandi è entrato d'autorità, sono contraffattori, fatti d'amore e di dimenticanza.

RUGGERO SAVINIO

Nei fatti è evidente quanto Morandi tenesse nella considerazione dovuta il Rinascimento che fu caratterizzato con la spinta rivoluzionaria del Brunelleschi ed ebbe tra i suoi maggiori protagonisti Masaccio, Piero Della Francesca e Paolo Uccello. Questo aggancio storico, unito alla eco dei fermenti parigini di quegli artisti impe-